IL PATER NOSTER ESPOSTO DA GIROLAMO SAVONAROLA

Girolamo Savonarola,
Giovanni Pierini







IL
PATER NOSTER

ESPOSTO

DA GIROLAMO SAVONAROLA

TRADOTTO ED ANNOTATO

DA

GIOVANNI PIERINI.





Firenze, 1865 — Tip. Tofani.

AVVERTENZA DEL TRADUTTORE.

Girolamo Savonarola è lodato da' luterani come precursore delle loro dottrine, e non mancarono alcuni cattolici i quali assentirono a questa accusa falsissima, già distrutta trionfalmente dal Commmino, da Pico della Mirandola, da Marsilio Ficino, e dal dottissimo domenicano Abramo Bzovio; il quale è suffragato anco dall' esempio di san Filippo Neri e di santa Caterina de' Ricci (Bzov., Annal. tom. 18, an. 1492, 94, 95, 97, 98), *Sisto Senese* (Bibl. lib. 4) *loda nel Savonarola, lo spirito fragrantissimo di fervore, le sentenze animate, da lui scritte meditando su i salmi, fra gli orrori del carcere, fra gli ordigni della tortura e fra le angustie di un supplizio imminente; mentre gli atroci odi politici e l' infame gelosia di stato gli costruivano il patibolo nel quale doveva essere appeso, preparando le legna per arderne il cadavere e disperderne al vento le ceneri.*

Girolamo Savonarola, nella sua età di 47 anni, fu ucciso in Firenze, per sentenza de' magistrati, nella vigilia dell' Ascensione del 23 maggio 1498. Gli scritti di lui non sono riprovati dalla Chiesa, sebbene in alcuni punti si stimino meritevoli di qualche menda, conforme attesta il vescovo Enrico Spondano (Ann. Eccl. emin. card. C. Baronii continuatio, Tom. II, Lugduni, tip. Posuel, 1678, p. 236, col. 1ª.

Fra tante contraddizioni, non occorre qui occuparsi della barbarie di que' tempi, ne' quali lo spirito di parte, gli odi delle sette politiche travolgevano i giudizi delle persone le più cospicue, davano al vero l' apparenza del falso, al male le lodi dovute al bene, e mascheravano la licenza e l' ingiustizia co' nomi sacri di religione e di libertà. — Qui non vuolsi giustificare la condotta politica nè la poca riverenza alle autorità gerarchiche riscontrata per qualche tempo nel frate ferrarese, il quale errò per colpa non tutta sua, sibbene anco de' pessimi costumi de' suoi persecutori e de' tempi ne' quali viveva. Ma s' intende solo

provare col fatto che Girolamo Savonarola fu calunniato quando lo si mostrò intinto d'eresia, vuolsi mostrare che egli serbò intatta la fede ricevuta da' suoi maggiori, e che se fu spesso eccessivo nel giudicare severamente degli uomini e delle cose de' tempi suoi, se ascoltò, non di rado, le suggestioni funeste della parzialità de' partiti e delle fazioni, se queste suggestioni gli fecero abbandonare, per qualche mese, il tramite del dovere e la disciplina del nobilissimo istituto al quale appartenne, s'egli ebbe il torto di credersi anco ispirato da Dio intorno a qualche contingibile futuro, bisogna pur riflettere che una camorra di uomini maligni e calunniatori lo circondava, lo tormentava, gli toglieva la pace dell'anima e la tranquillità del giudizio; e che egli, dotato di costumi eccellenti e di un temperamento delicatissimo, sentiva in modo superlativo il dolore d'esser vittima delle insidie e delle imposture atrocissime che poi lo condussero al patibolo, e che ancora dopo molti secoli, se hanno perduto il regno nelle persone dotte e gentili, pure non mancano molti uomini, anco di buona volontà, che lo vantano tuttavia come eretico e paterino.

Lo scopo di questa versione si è di giovare alla fede ed al progresso de' buoni costumi, porgendo a tutte le classi della società, a' cristiani di tutti i colori e di tutti i partiti, a' dotti ed agli ignoranti, un lavoro, piccolo, sì, ma che pure è uno de' migliori frutti della penna del Savonarola. Esso abbraccia il contenuto dell'Orazione domenicale, ed è il più bel compendio di tutti i principî religiosi e civili destinati a reggerci in questa vita, che è come un giorno di cammino del viandante, e la cui palma principale ci è preparata ne' cieli.

Per muovere il nostro secolo sonnacchioso e vacillante intorno a principî eterni della giustizia e della morale, occorrono parole fervide di vita e di entusiasmo, piene di fede e di dottrina purissima, — di quella dottrina che non invecchia mai, perchè non è del mondo, nè soggiace ad errore; e che ci fu sovrumanamente trasmessa dalla Sapienza increata.

Da questa sola dottrina la società moderna può aspettarsi la salute e la vita, il progresso cristiano e l'unica possibile libertà.

Qui non riscontransi le opinioni particolari del frate repubblicano, ma un complesso di doveri e di diritti indispensabili a conoscersi e praticarsi, in tutte le condizioni della vita, da chiunque voglia godere il bene d'esser reputato onesto, galantuomo e cristiano —

ESPOSIZIONE

DELL'ORAZIONE DOMENICALE

OSSIA

LETTURA — MEDITAZIONE — ORAZIONE — CONTEMPLAZIONE

SU DI ESSA.

Il fratello Girolamo Savonarola da Ferrara, dell'Ordine de' Predicatori, a Filippo Valori, salute

O Filippo dilettissimo, tu lavorasti in Cristo Gesù, per le cose spirituali e divine, che a noi e ad altri molti gioveranno in eterno. È giusto che ancora noi, a'quali Dio, per mezzo dell'Apostolo, impone: — Siate grati — ci adopriamo a travagliare per il tuo spirituale vantaggio. Accogli, adunque, con cuore semplice e con volto benigno, questo piccol dono, lavoro delle nostre mani, da te domandato con premurosissime istanze: sapendo noi che queste cose (se le porrai in pratica) ti gioveranno più che gli scritti de' filosofi, i quali, imparando sempre, non giunsero mai alla scienza della verità. Addio.

Proemio *all'esposizione dell'Orazione domenicale*

La Religione è la virtù per mezzo della quale il dovuto culto è esibito a Dio, come a principio universale ed a governatore di tutte le cose. Il culto poi è di due sorta: — esteriore ed interiore — Ma l'esteriore è ordinato all'interiore — I sacramenti cioè della Chiesa, e le lodi esteriori, e tutto quello che appartiene alle ceremonie[1] è ordinato ad edificare le facoltà interne del pensiero. Perciò lo studio principale della vita religiosa di tutti i cristiani deve esser di onorare Dio, per mezzo di atti interni, sebbene non debbano trascurare gli atti esterni, principalmente quelli a'quali sono obbligati. Il leggere — pregare — meditare e contemplare, sono atti interiori, che riguardano l'intelletto, e per essi è risvegliata la speranza, la carità e la devozione; e tutti gli altri atti che riguardano il cuore, onde l'uomo sia perfetto

[1] Si osservi bene che le cerimonie non vanno a sangue de' protestanti.

nella cognizione e nell'amore di Dio. Perchè, adunque, l'intelletto precede l'affetto, e non possiamo mai amare ciò che non si conosce, è necessario che colui il quale vuol giungere all'amore divino, che costituisce l'eccellenza della vita spirituale, si dia assiduamente, per quanto può, a praticare gli atti interni dell'intelletto. E perciò Dio ci concesse le sacre scritture, affinchè, per mezzo di esse, giungendo alla intelligenza della sua bontà, eccitiamo il nostro affetto a quell'amore di Dio e del prossimo, senza di cui, se chicchessia facesse tutte le altre cose, è nulla. E chiunque brama di ottenere la vera intelligenza delle Scritture divine deve prima leggerla ripetutamente e rendersele familiare, perchè quando avrà compreso il senso principale dell'autore, che si dice letterale, poi, col meditare in essa, investigherà i sensi mistici, che certamente gli sarà dato di ricavare dagli altri luoghi più chiari Veramente siccome non vale o nulla il sapere ed il non operare, quando sarà pervenuto alla intelligenza spirituale preghi allora Dio affinchè, per mezzo della sua grazia, lo conduca fino all'amore ed all'opera.[1] Ed egli, così operando in ciascun giorno, otterrà un progresso siffatto, da esserne sollevato facilmente alla contemplazione Ma affinchè con più facilità e chiarezza possano intendersi le cose che diciamo, a s'apra la strada alla manifestazione delle altre scritture, poniamoci ad esaminare l'orazione domenicale, che è manifestissima a tutti, e — leggendo, meditando, pregando, e contemplando, — perscrutiamo essa e le sue parole, benintese che ciò sarà detto intorno ad esse, sia detto ancora delle altre scritture, secondo la loro respettiva qualità

Proemio *sulla prima esposizione che si dice.* LEZIONE.

PADRE NOSTRO, ec. — Colui che si applica alla lettura delle divine scritture senza lume soprannaturale, avverrà che egli impacci e deluda se stesso, perchè leggerà e non intenderà, lo che significa buttare il tempo invano. Perocchè le cose naturali della scienza possono intendersi pel lume naturale della ragione, che è in tutti. Ma la scienza divinamente ispirata non potrà imparársi senza il lume divino Quindi avviene che molti, leggendo le scritture e non intendendole, le disprezzano, ed adempiono in sè stessi il vaticinio di Esaia, che dice: — Voi avrete la visione di tutte le cose (cioè de'profeti), come le parole d'un libro

[1] I protestanti insegnano che le nostre idee di merito e di virtù sono fallaci, e che le *buone opere non salvano l'anima, ma la rovinano*

sigillato, — perché il cieco non giudica de' colori. Volesse il Cielo che almeno umilmente rispondessero ciò che subito segue alle predette parole di Esaia — Che, avendolo dato (ei dice) al letterato, diranno leggilo e quegli risponderà non posso, perché è sigillato E sarà dato il libro a chi non sa leggere, e gli si dirà: leggi e risponderà non so leggere Perocché niuno può intendere le scritture, o che egli sia dotto, ovvero ignorante, senza quel lume da cui immediatamente dipende. Pertanto, niuno, se non sia purificato, si accosti ad esse: le quali, trattando di cose sublimissime, esigono ancora grande attenzione di mente. Chiunque però vuol trar profitto dalla lettura delle scritture, dopo che sarà purgato da' peccati e separato dalle sollecitudini di questo secolo, solitario nella sua camera, con fede e con umiltà, si ponga a leggere, premessa l'orazione: affinché, illustrato da luce divina, per l'efficacia della preghiera, possa pervenire alla perfetta intelligenza di quelle cose, ed in sé stesso sentire ciò che legge, cioè, per le buone opere che egli fa, scrutare i segreti di esse[1] affinchè la sua intelligenza proceda non tanto da' commentari, quanto dal lume ad esso dato divinamente, e dalla vena dell' esperienza Legga poi non rapidamente, ma consideri con diligenza ciascuna parola, e fedelmente creda che tutte le cose da esso lette son verissime, perché manifestate da Quegli che non può errare Con riverenza e con timore devono, dunque, leggersi le parole dell'Orazione domenicale, onde possiamo aspirare alla vera intelligenza di esse, concedendolo Colui che le compose

PADRE NOSTRO — Dio è detto padre dell'uomo per un certo privilegio speciale Primo, per la creazione singolare perché lo creò a sua immagine e similitudine Secondo, per il governo particolare, perchè lo guida, non come servo, ma come signore delle altre creature, e principalmente con una certa provvidenza speciale regge i suoi eletti, a' quali fa che tutte le cose cooperino al bene Terzo, per l'adozione soprannaturale, perchè lo adottò per mezzo del sangue di Cristo, suo figliuolo unigenito, e lo istituì erede della vita eterna

CHE SEI NE' CIELI — Se per cieli intendiamo que' mondi corporei da noi veduti con gli occhi, Dio dico d' esser ne' cieli, non perché sia in essi come in luogo, mentre, essendo dappertutto, non può intendersi che sia ne' cieli come in luogo, circoscrittivamente o definitiva-

[1] Si noti che il Savonarola afferma esser necessaria, per intendere le scritture, l'efficacia della grazia, dell'orazione, de' sacramenti e delle opere buone. I protestanti insegnano che ognuno può trarre la salute dalla lettura delle scritture, dimentichi dell'insegnamento di san Pietro, il quale afferma che l'uomo ignorante e senza costanza la deprava a propria perdizione (2a III, 16)

mento: ma Dio dice d'esser ne'cieli per operazione nobilissima: per ciocchè — essendo in tutte le cose — mentre in tutte imprime l'opera sua — nondimeno si dice esser principalmente ne'cieli, perchè in essi effettua le sue operazioni più eccelse. Onde anco per i cieli noi più perfettamente giungiamo alla cognizione della natura di lui. In quanto che, siccome i cieli sono corpi sublimi a causa di quello cose che inferiormente sono generate, ed incorruttibili o lucidi, così la natura divina colla sua sublimità eccede tutte le cose — colla potestà le conserva tutte — colla virtù opera in tutte — colle eternità — che resta immobile — fa che tutte esse abbian moto — colla luce ineffabile perlustra tutto, ed illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Ma se per i cieli intendiamo gli angeli ed i beati, od anco gli uomini santi, conforme è scritto — I cieli narrano la gloria di Dio, ed il firmamento annunzia l'opera delle mani di Lui, — si dice che sia ne'cieli, perchè abita fra' beati per mezzo della gloria, e fra' santi che sono nella vita presente per mezzo della grazia. E se per i cieli intendiamo i beni eterni, promessi a'giusti, secondo è detto: — La vostra mercede è copiosa ne'cieli; — si dice sia ne'cieli, cioè ne' beni eterni, come il padre di famiglia, che prepara pe'figli i beni, fra' quali si dice abitare — preparando coll'opera — coll'intenzione di darli e loro —

Sia santificato il tuo nome — Il nome primo e principale di Dio, qualora Dio si consideri assolutamente, è questo: Colui che è. Ma se Dio si consideri come causa, il suo nome, secondo Dionisio, è questo: Buono, perchè il fine è causa delle cause, ed il fine ed il bene vengono a convertirsi nella stessa cosa. A Dio, adunque, che è la prima causa, conviene massimamente questo nome: Buono. Onde, a tenore della sentenza del Salvatore, — Nessuno è buono fuorchè il solo Dio, — perocchè esso solo è buono per essenza. Sebbene, adunque, questa prima domanda concerna qualunque nome di Dio, pure l'intenzione si deve riferire specialmente a questo nome: Buono; affinchè desideriamo che la bontà di Dio sia diffusa ne'cuori degli uomini; mentre per questo gli uomini sono santificati, ed in essi, — così santificati — è santificato anco lo stesso nome di Dio, — vale a dire è tenuto santo e venerabile — Chiediamo, adunque, che prima sia santificato in noi il nome di Dio, onde, cioè, conosciamo la sua bontà e lo amiamo con tutto il cuore: perocchè i filosofi — avendo conosciuto Dio, non come Dio le glorificarono o gli reser grazie; — mentre non conobbero la sua bontà, per la ragione che non poterono intendere tanta esser la bontà di Dio che egli si esinanisse a tale da farsi uomo, ed obbedire fino alla morte, ed a morte di Croce. Lo che avendo gli uomini conosciuto per la pre-

dicazione degli apostoli, subitamente abbandonarono i peccati e furono santificati in tanta dolcissima bontà, desiderando che questo nome fosse prima santificato in loro stessi, per mezzo della cognizione e dell'amore, poi negli altri uomini sparsi in tutto l'orbe terracqueo. Diciamo adunque *Sia santificato il tuo nome* — prima in noi — cioè — sia da noi conosciuto, amato ed onorato — di poi, per mezzo delle predicazioni, esortazioni, benedizioni e operazioni di miracoli, sia diffuso in tutto il mondo, e da tutti gli uomini sia tenuto come santo e celebre, non solo colle voci e colle lingue, ma ancora con le opere buone e perfette; onde così risplenda la loro luce dinanzi agli uomini, affinchè essi, vedendo le loro opere, glorifichino il nostro Padre che è ne' cieli.

VENGA IL TUO REGNO — Questa petizione può prima intendersi dello stesso regno di Dio, che si estende sopra a tutti. E perchè, nel tempo presente, gli empi ed i peccatori sembrano esser quasi liberi dal suo potere, come se Dio non regnasse sopra di loro, perchè non li punisce, e sembra che anco de' giusti egli non abbia provvidenza, mentre permette che essi soffrano molti mali, perciò si chiede che venga, cioè che si manifesti il regno di esso, a punizione de' ribaldi ed a retribuzione de' buoni, affinchè continuamente ogni giorno non sia bestemmiato il nome di lui, e non si dica Dio non ha provvidenza degli uomini, e Dio non è giusto, conforme gli empi, bestemmiando, dicono ogni giorno Può anco intendersi del regno di Dio, cioè della beatitudine di Lui promessa a' suoi santi; che con sommo desiderio bramano, pregando e dicendo: *venga il regno tuo*. Tuttavia meglio e con più verità si dice dell' uno e dell' altro regno.

SI FACCIA LA TUA VOLONTÀ, COME IN CIELO COSÌ ANCO IN TERRA — Certamente nel cielo empireo e nella eterna beatitudine le volontà di Dio si fa de tutti i beati, per l'abbondanza della grazia consumata. Qui adunque si chiede che in terra, cioè fra gli uomini che vivono nel mondo, per l'abbondanza della grazia, si faccia la volontà di Dio come in cielo, — non già egualmente — perchè tra i viatori ed i comprensori grande è la distanza — ma similitudinariamente, vale a dire, affinchè con cuore retto e sincero, serviamo a Dio, e somigliamo de' beati.

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO — Perchè l'uomo si compone di duplice sostanza — cioè di anima e di corpo — essendo fragile e debole nell'una e nell'altra natura, — ha bisogno di cibo e spirituale e corporeo Quivi adunque si chiede per l'anima il cibo spirituale, che è la parola di Dio, secondo è scritto — L'uomo non vive di solo pane, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio; — ed il sacramento

della Eucaristia, secondo quelle parole: — La mia carne veramente è cibo, ed il mio sangue veramente è bevanda. — Perciò l'altro evangelista dice: — Dacci oggi il nostro pane soprasostanziale — Anco per il corpo si chiede il pane corporeo, pel quale s'intende ogni altro cibo, e tutto quello che appartiene alla necessità del corpo, come la veste, la casa, e tutte le altre cose di tal sorta Nomina poi il solo pane, affinchè intendiamo che delle cose corporali devo appetirsi il solo necessario

E RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI — *come pur noi li rimettiamo a' nostri debitori* — Perchè siccome chi toglie qualche cosa ad alcuno, se ne costituisce debitore, e ciò che è stato tolto si chiama debito di lui; noi poi siamo di Dio: ed anco tutte le cose nostre sono di esso, per cui in ogni tempo dobbiamo onorare Dio. Ed ogni peccato è un certo disonore di Dio: perciò, quando pecchiamo, togliamo l'onore devuto a Dio, per la ragione che siamo debitori di Lui, e gli stessi peccati son debiti, che preghiamo ci sieno rimessi, — mentre facciam proposito di abbendonarli, e ci studiamo, in quanto a tutto il resto, di onorare Dio nelle nostre opere. Ma per muoverlo a perdonarci rimettiamo ancor noi i debiti e le ingiurie a coloro che ci offesero. Se alcuno, adunque, non rimette le offese a' suoi debitori, non può sperar perdono da Dio. Nè per questo tuttavia chi è duro di cuore e non vuole perdonare al nemico deve tralasciare questa orazione, o tal parte di questa orazione, mentre prega Dio. ma la dica in persona della Chiesa, perchè così non sbaglierà, in quanto che la Chiesa[1] perdona le offese a' suoi debitori. Altrimenti ogni volta che alcuno non volesse dire questa orazione o questa parte di orazione, perchè non vuole perdonare le offese a' suoi debitori, peccherebbe mortalmente, non perchè non la vuol dire, ma sibbene perchè non la vuol dire per il motivo che egli ricusa di perdonare.

E NON C' INDURRE IN TENTAZIONE — Iddio tenta in un modo, il diavolo tenta in modo affatto diverso. Perciocchè Dio tenta per indurre al bene, — non al male — conforme dice Giacomo: — Dio non è tentatore al male. — Dio tenta ancore, cioè prova i giusti, non per conoscerli, ma affinchè gli altri li conoscano e li imitino, conforme tentò Abramo e Giobbe Il diavolo poi tenta, cioè prova gli uomini onde indurli al male, e li prova o servendosi delle cose esteriori del mondo, o per la carne, onde trascinarli al peccato per mezzo del consenso.

[1] I cristiani credono che la Chiesa vera sia una sola, perchè Dio è uno solo, ed una sola la verità, stimando scismatiche ed eretiche tutte le sette separate dalla Chiesa. I protestanti danno il nome di chiese a circa quattrocento congregazioni, tutte in contradizione tra loro, ed a queste sette inconciliabili, perchè contradittorie, applicano il nome di chiesa universale.

— Dice adunque: *E non ci indurre in tentazione* — cioè, non permetter che noi siamo indotti — dal diavolo o dal mondo o dalla carne — a consentire al peccato. Perocchè nelle scritture si dice frequentemente che Dio fa ciò che esso propriamente non fa, ma permette si faccia. Conforme nell' Esodo egli dice di sè stesso: — Io indurerò, ossia ho indurato il cuore di Faraone — E di nuovo a Faraone: — Per questo stesso ti ho eccitato, onde dimostrare in te la mia virtù, e sia annunziato il mio nome in tutta la terra. Così quivi si dice *E non c'indurre in tentazione*, non perchè esso induca gli uomini a consentire nelle tentazione, ma perchè, esigendolo i loro demeriti — qualche volta egli permette che vi sieno indotti.

MA LIBERACI DAL MALE — Perocchè sebbene ci sieno necessarie le tribolazioni, senza le quali le virtù nè possono accrescersi nè conservarsi, pure desideriamo d'esserne liberati, non già perchè non ci sopravvengano, ma perchè la pietà di Dio ci consoli, onde esse non ci abbattano. Invero nelle tribolazioni nessuno può perseverare nelle buone opere, senza l'aiuto speciale di Dio onnipotente. Alcuni poi credono che questa ultima domanda sia la stessa che la precedente, perchè mentre nella precedente noi preghiamo Dio a non permetter che noi cadiamo nel consenso del peccato, abbracciando completamente quasi tutta la petizione, soggiungiamo: — *Ma liberaci dal male* — cioè dal diavolo o dall' Inferno, dove è la somma miseria, — che veramente è il male, detto come per antonomasia —

PER GESÙ CRISTO SIGNOR NOSTRO — Questa particella è giustamente addotta da' fedeli, quando pregano privatamente — non pubblicamente — perchè in pubblico si deve conservare il costume della Chiesa. Che anzi anco la Chiesa, nelle sue orazioni pubbliche, quasi sempre soggiunge di diritto questa particella. Perciocchè, fondandosi tutti i nostri meriti nel merito della passione di Cristo, — per mezzo del quale tutti i doni ci sono concessi, — convenientemente ancora dobbiamo chieder tutte le cose per mezzo di esso, conforme di tutte, per mezzo di esso, rendiamo grazie al Padre.

AMEN — Queste parole s'interpreta in tre modi, cioè — *Verità — Fedelmente* — o — *Sia* — Adunque, fatto con rettitudine questa orazione, in ultimo è risposto *Amen;* — come se si dicesse: E verità che Dio è nostro Padre, e che è ne' cieli e noi chiediamo fedelmente queste cose da esso, cioè perseverando nella fede di lui ed amandolo. Che egli, adunque, ci faccia quello che da lui chiediamo.

Proemio *della seconda esposizione, che intitolasi* MEDITAZIONE.

PADRE NOSTRO, ec — Essendo Dio l'autore della santa scrittura, nessuno deve dubitare che le parole di lui sieno di tanta autorità che niun uomo possa giungere alla perfetta intelligenza di esse[1] Se dunque con tanto studio esaminiamo le parole di uomini eccellentissimi, per giungere a comprendere i loro sentimenti, tanto più dobbiamo ponderare le parole di Dio, la cui sapienza eccede qualsivoglia computo umano Avendo, adunque, già conseguito qualche intelligenza per mezzo della lettura, dobbiamo di poi meditare le parole santissime, ed assieme con gli Apostoli disfregare le spighe colle mani, affinché, abbandonate le paglie, giungiamo ad ottenerne i grani, per poi tritolarli co'denti, ed estraendone la midolla, possiamo formarne il dolce pane. Perocché chiunque fedelmente, umilmente e con cuor sincero medita spesso le scritture, profitta a meraviglia e nell'intelligenza e nell'amore, ne mai recede da esse senza frutto Che anzi, nella stessa sentenza molte volte Dio concede nuovi sensi, mentre spesso la rivolgiamo nel pensiero Dunque, dopo la lettura dell'orazione domenicale, meditando nuovamente le parole di essa, ciascuno — rivolto all'anima sua — lungi da ogni strepito del secolo — così le parli e dica

Meditazione.

PADRE NOSTRO — Anima mia, se Dio è nostro Padre, per creazione singolare — per governo speciale — e per adozione soprannaturale, certamente dobbiamo amarlo con sommo amore. Perciocché ed ogni effetto ama la sua causa, ed il bene particolare dirige l' universale, anco più di sé stesso Se è Padre, deve onorarsi non solo con le parole, ma anco col cuore e con le opere Se è Padre, deve imitarsi,

[1] Questa è la ragione per cui la Chiesa vuole la diffusione delle scritture, corredate, in modo speciale, colle spiegazioni de Santi Padri I protestanti, volendo che ciascun lettore sia per sè libero ma sciolto da qualunque idea tradizionale della chiesa, alle spiegazioni de' Santi Padri sostituiscono l' interpretazione arbitraria di ciascuno individuo, che essendo licenziato a spiegare a piacere la parola divina, tradotta a piacere da qualsivoglia settario, si crea la religione a tenore del suo gusto, ammette o rigetta que libri della scrittura che più o meno gli vanno a sangue, e, con essa alla mano, ammette od impugna i sacramenti ed è libero di far panella con gli ariani ed i sociniani che negano la divinità di Gesù Cristo, co mormoniti, che ammettono la più schifosa poligamia, autorizzandola anco con la bibbia alla mano, e co'socialisti e co comunisti, che colla bibbia vogliono giustificare le loro sconcie dottrine. E siccome la chiesa non approva questo sistema per colore, e proibisce tutte le bibbie tradotte secondo i gusti ereticali, gli eterodossi vanno spacciando la falsa e bugiarda accusa che essa proibisca la parola di Dio!!!

perchè il figlio deve imitare il padre buono e giusto. Onde il Salvatore dice: — Siate perfetti, come ancor il vostro padre celeste è perfetto. — Se è Padre, deve obbedirglisi, in modo da osservare tutti i precetti di lui. Se è Padre, dobbiamo soffrire con pazienza tutti i suoi castighi — perciocchè quale è il figlio non corretto dal Padre? — Egli poi corregge non per odio, ma per amore, onde render perfetti i figli. Se è nostro Padre, cioè di tutti gli uomini, e specialmente degli eletti, dunque siamo fratelli: pertanto amiamoci reciprocamente. Amiamo poi con verità, acciocchè ciascuno desideri al suo fratello l'eterna salvezza, essendo figli di un solo padre, coeredi della vita eterna. Amiamo con giustizia: vale a dire perchè desideriamo pe' nostri fratelli beni sempre maggiori, cioè più gli spirituali che i temporali, più la grazia e la gloria, che le ricchezze e gli onori: più i buoni che i perversi, più i perfetti che gl'imperfetti. Amiamo santamente, per cercare in essi e nelle loro opere la gloria di Dio e la salute delle anime. Amiamo operosamente, in modo da amare non solo colla lingua, ma anco con le opere: per far del bene a loro e sovvenirli nella loro necessità. Amiamo intensamente, cioè coll'intimo affetto, affinchè non sia in noi alcuna radice di amarezza, di rancore o di malevolenza. Amiamo estensivamente: per estender, cioè, la nostra carità fino a' nemici, perchè tutti siamo fratelli. Amiamo con perseveranza, perchè chi avrà perseverato sino alla fine costui sarà salvo. In queste due parole, adunque, *Padre*, cioè, e *nostro*, consideriamo due precetti di carità, da' quali dipendono la legge ed i profeti, conforme sta scritto: — Amerai il prossimo tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta la tua anima, e con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze, ed il tuo prossimo come te stesso. —

Che sei ne' Cieli. — O anima mia, dove è il tuo Padre ivi è la tua eredità. Considera adunque, che essendo esso ne' cieli, tu non hai eredità sopra la terra. Sei, dunque, pellegrina, e ti affretti ad ereditare la patria. Perciò, come pellegrina, non cercare in questa vita i beni terreni. Ti basti avere il necessario, come i pellegrini pensano sempre al loro ritorno in patria, così ancor tu conversa con la tua mente ne' cieli, tendi a colui del quale è detto: — Cercate sempre la sua faccia. —

Sia santificato il tuo nome. — Se i buoni figli, o mia anima, onorano i loro padri carnali, quanto più noi dobbiamo onorare il nostro eterno Padre, dal quale dipendono tutti i nostri beni! Ma perchè non lo vediamo, e per mezzo delle cose visibili conosciamo le invisibili, Dio ci propone d'essere onorato ne' sacramenti visibili. Non onoriamo

poi le creature per sè stessa, ma lo stesso Dio Creatore e Padre, espresso per mezzo della creatura. E perche tra le altre cose che esprimono tendono specialmente a significare il nome, onde è anco definito che sia voce significativa a piacere, perciò fra tutte le altre cose nelle quali onoriamo Dio si fa menzione speciale del nome, sotto cui tuttavia s'intende tutto quello che significa Dio. — Dunque dobbiamo santificare ed onorare Dio non solo col cuore, purificando la coscienza da tutte le macchie ed affetti terreni, ma ancor colla lingua, predicandolo, lodandolo e benedicendolo: similmente ancora colle opere, osservando i precetti di lui, e facendo il bene non solo innanzi a Dio, ma anco in faccia a tutti gli uomini. Dobbiamo ancora onorarlo genuflettendo ed adorandolo, come pure dobbiamo onorare la Croce e le immagini di lui e la Madre di esso, e tutti i Santi della Chiesa[1], prelati e sacerdoti, re e principi e giudici[2]; e tutti queglino che rappresentano la persona di lui. Similmente dobbiamo onorare le sacre scritture, sì collo scritto che con la voce, onde non inserire nè scrivere tra le cose vane le sacre parole della scrittura, — ne le gettiamo sotto i piedi, ne le nominiamo invano, per scherzo, riso o ludibrio, ma con ogni gravità, e con riverenza devono proferirsi ed ascoltarsi le parole di Dio, principalmente poi questo nome venerabile di Gesù, secondo sta scritto. — Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, de' celesti, de' terrestri e degli infernali. —

Venga il regno tuo — O anima mia, gli amanti di questo secolo hanno cupidigia di ricchezze terrene, cercano i regni che periranno, sono diligenti per procacciarsi l'amicizia de' re, e desiderano prosperati que' principi che essi amano. Ma noi diciamo a Dio. — *Venga il tuo regno* — Oh! quanto è grande questo regno, in cui, come dice Agostino, non evvi timore di povertà, non debolezza di malattia — nessuno si sdegna — nessuno invidia — non arde alcuna cupidigia — nessun

[1] I protestanti non vogliono sentir parlare nè di immagini, nè di croci, nè di crocifissi, ed impugnano come idolatrico qualunque culto prestato alla Croce, alle immagini di Cristo Gesù, di Maria Vergine e de' Santi. E non solo sono iconoclasti, avversando coo gli antichi eretici l'uso delle immagini, ma fanno un passo più avanti, negando qualunque culto a Maria ed a Santi. Così il Savonarola invece di essere un patriarca delle loro sètte, le confutò anco prima che esse nascessero.

[2] I re, i principi ed i giudici devono avere l'ossequio e l'onore dovuto respettivamente al loro grado. Ma Savonarola li nomina dopo i *prelati* ed i *sacerdoti*, perchè l'episcopato ed il sacerdozio hanno una istituzione ed essi speciale, ed una autorità meramente religiosa, che non trovasi in modo alcuno nella autorità politiche o civili. I protestanti ed impugnano il sacerdozio in quanto alla vocazione speciale, dicendo che tutti i cristiani hanno le facoltà del vescovo e del sacerdote, accomunando anco alle femmine l'autorità di assolvere i penitenti, ovvero credono necessari i vescovi ed i sacerdoti costituiti nelle loro dignità da respettivi sovrani, o maschi o femmine, come avviene in Inghilterra ed altrove.

desiderio di cibo — non vi batte alcuna ambizione d'onore o di potere: — ivi nessun timore del diavolo — nessuna insidia de' demoni — lungi ogni timore di geenna — non morte del corpo nè dell'anima — ma vita gioconda col dono della immortalità — Allora non vi sarà mai nessuna discordia, ma tutte le cose in accordo — tutte tranquille — continuo lo splendore. Veramente sta sopra a tutto questo l'esser consociati a' ceti degli angeli, e godere della coabitazione di tutte le virtù celesti e superne, e vedere le schiere de' santi, splendenti più che le stelle, fulgide per la fede de' patriarchi, rallegrantesi per la speranza de' profeti, degli apostoli nelle 12 tribù d'Israello giudicanti il mondo, de' martiri lucenti per le corone purpuree della vittoria, riguardare i cori delle vergini adorne di biancheggianti corone Del Re poi che risiede in mezzo di costoro nessuna voce basterebbe a parlare. Perciocchè se fa duopo che ogni giorno soffriamo tormenti — o per poco tempo tolleriamo la stessa geenna — onde potere veder Cristo veniente nella gloria ed essere uniti al numero de' santi suoi — forse non sarebbe conveniente patire tutto ciò che è doloroso, per esser tenuti partecipi di tanto bene e di tanta gloria? — E perciò, con tutto il desiderio gridiamo al Signore. — *Venga il regno tuo* — stimando tutti i regni terreni e la loro gloria come detrimenti e sterco

Sia fatta la tua volontà come in cielo e così in terra — Anima mia, la volontà di Dio non potendo esser che retta, anzi essendo la stessa rettitudine, ossia regola di tutte le cose ed azioni — chi fa la volontà di Dio non può sbagliare — In cielo, adunque, i beati — che fanno sempre la volontà di Dio — non errano mai — ma sempre procedono con rettitudine, camminando nella verità e nella giustizia. Ma le creature corporee, che non hanno il libero arbitrio, sono mosse secondo la volontà di Dio Perciò nella natura o raramente o mai si trova errore Nell'inferno poi i dannati, perchè hanno, a dir vero, il libero arbitrio[1], ma destituito affatto dalla grazia, perciò errano sempre e camminano obliquamente nelle loro opere, quindi sono miseri, desiderando sempre quelle cose che non possono avere A' quali son simili gli uomini empi, che vivono ancora in questo mondo, come è scritto in Esaia profeta — Gli empi come mare fervente che non può stare in riposo, ed i flutti di esso ridondano a conculcazione e lutto — Non avvi pace per gli empi, dice

[1] I protestanti insegnano che il peccato ha distrutto nell'uomo il libero arbitrio. Savonarola, all'opposto, sostiene che il libero arbitrio resta anco ne dannati, quantunque destituiti dalla grazia. La Chiesa insegna che le opere buone sono tutte della grazia di Dio, come primo autore, e tutte dell'arbitrio umano come cooperatore I protestanti, mentre hanno il coraggio di predicare la libertà, negano non solo il libero arbitrio, senza del quale la libertà umana sarebbe una favola, ma impugnano ancora che le opere buone debbano avere il premio del paradiso

il mio Signore. — Perciocchè quanto alcuno si allontana dalla sua rettitudine, tanto maggiormente devia, è inquietato ed avvicinasi alla miseria de' dannati. Ma la nostra rettitudine è la volontà di Dio. Affinchè, adunque, diveniamo simili agli spiriti beati, e partecipi della beatitudine eterna, non solo con le voci, ma anco con le midolla del nostro cuore, o scongiurando il Padre, con desiderio ardente diciamo — *Sia fatta la tua volontà, come in cielo e così in terra* — purificando il nostro cuore per divenir santi — perchè questa è la volontà di Dio, la nostra santificazione; affinchè osserviamo tutti i suoi precetti, ed in tutte le cose, sì prospere che avverse, ci sforziamo di conformarci alla volontà di lui, e diciamo col santissimo Giobbe. — Il Signore diede, il Signore tolse: così è avvenuto come piacque al Signore. Sia benedetto il nome del Signore —

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO — O anima mia, essendo tu più preziosa del corpo, prima dobbiamo cercare il tuo cibo, che è la parola di Dio, ed il corpo di Cristo, che è cibo del corpo tuo. Ma non tutti coloro che leggono o ascoltano la parola di Dio, e prendono il corpo di Cristo lo prendono dalle mani di Dio. Coloro poi che imparano o ascoltano la scrittura per sapere soltanto, o per essere stimati, ma non per esser santificati o per operare[1], non ricevono il pane della parola di Dio dalle mani di Dio, ma bensì dalle loro mani; così anco coloro che con peccato si accostano al sacramento della Eucaristia non prendono il pane del Cielo dalle mani di Dio. Noi, adunque, diciamo al nostro Padre celeste. *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, cioè la tua parola, per non venir meno nella via: e ciò perchè, siccome ogni giorno veniam meno, il nostro padre ci pasca e ci nutrisca ogni giorno, illuminando internamente i nostri cuori colla carità divina, affinchè gustiamo e vediamo che dolce è il Signore. E se esso non avrà illuminato ed acceso internamente i nostri cuori, invano prendiamo il nostro pane, cioè la parola di Dio ed il corpo di Cristo. Diciamo poi *quotidiano*, ed ogni giorno dobbiamo dire *dà a noi oggi*, perchè in ogni giorno ed in ciascuna ora, se può farsi, dobbiamo cibarci del verbo di Dio, leggendo, meditando, pregando e contemplando, cantando e salmeggiando ne' nostri cuori, rendendo sempre grazie al Signore, per Gesù Cristo Signor nostro e Salvatore. Similmente ancora ogni giorno dobbiamo prendere, almeno spiritualmente, il pane sacratissimo del corpo di Cristo, cioè ascoltando devotamente la messa, e celebrando assieme col sacerdote.[2] Spesso ancora prendiamo sacramentalmente quel

[1] Appunto la necessità di operare è tolta via dalle dottrine degli eterodossi.
[2] I protestanti negano la messa, e quasi tutti sono d'accordo nell'impugnare il sacerdozio.

pane mistico, secondo la devozione del nostro cuore ed il consiglio del padre spirituale, perché dice Agostino: — Non lodo né biasimo il comunicarsi ogni giorno, ma pure esorto a far la comunione ne' giorni di domenica — e perché Dio dà il seme a chi semina, ed il pane a chi mangia, dobbiamo ancora da esso sperare e da esso chiedere il pane e tutto quello che è necessario alla vita corporea ma sperare in guisa e chiedere in modo che non sia a noi in volttà o peccato. Perciò c'insegna a chiedere non il superfluo, ma solo il necessario, dicendo: *Pane* e questo intendi delle cose necessarie secondo lo stato di ciascuno. Ma perche l'uomo non dev'essere ozioso, secondo dice l'Apostolo: — Chi non lavora non mangi — perciò dice *nostro*, cioè, non d'altrui, affinche non siamo come ladri, ma bensì acquistato col nostro lavoro, mentre sta scritto — Nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane — e perché alcuni sono troppo solleciti del domani, perciò, onde toglier questa sollecitudine, dice *quotidiano*, cioè di giorno in giorno, o di tempo in tempo, onde ci provvediamo vitto e vestito, non guardando tempi lontanissimi a tutti i casi che potrebbero avvenire, ma soltanto quelli che verosimilmente possono accadere. Il resto poi dobbiamo affidarlo a Dio, credendo che colui il quale pasce gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo ed il fieno che oggi è, e domani si caccia nel fornello, molto più ci provvederà in ogni tempo. Ma perche Dio potrebbe toglicre in un attimo tutte le cose, come in un'ora rese Giobbe bisognoso, perciò in ciascun giorno diciamo: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano;* riconoscendo da Dio tutte le cose delle quali ogni giorno usiamo pel vitto e pel vestito. Quindi gli uomini santi ed i cristiani più religiosi, prima di mangiare, benedicendo la mensa, dicono: — Gli occhi di tutti sperano in te, o Signore, e tu dai ad essi il cibo in tempo opportuno — e — Benedici, o Signore, questi tuoi doni, che prenderemo dalla tua generosità, ec. — E anco dopo il pranzo e la cena, facendo ringraziamento de' doni ricevuti, dicono: — Ti rendiamo grazie — e — Benedetto Dio ne' doni suoi — con tutti gli altri ringraziamenti.

E RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI ec. — Anima mia, perché alla remissione de' peccati si ricerca necessariamente la grazia ed il libero arbitrio[1]; è necessario, se vogliamo conseguire la grazia di Dio, che fac-

[1] È necessario ammettere la grazia di Dio ed il libero arbitrio umano. Chi nega il libero arbitrio, toglie qualsivoglia idea ragionevole di premio e di pena, di Paradiso e d'Inferno, di giustizia e di moralità, e rende la virtu impossibile. Negate il libero arbitrio umano, e vi si domanderà giustamente se l'uomo, nel vostro concetto, non sarebbe inferiore al bruto. Poiché l'intelligenza di cui egli è dotato sarebbe il suo proprio carnefice, mentre, conoscendo egli il bene ed il male, ed essendo persuaso della immortalità dell'anima sua, e dell'esistenza di uno

ciamo ciò che possiamo dal canto nostro, affinché, chiedendo che ci sieno perdonati i peccati, e perseverando in essi, siamo come uomini che tentano Dio. Prima, adunque, con cuore contrito ed umiliato, inchiniamoci al cospetto del Signore: poi chiediamo ci sieno rimessi i peccati. E perché niuno sa d'esser degno d'amore o d'odio, ma tutte le cose in futuro rimangono incerte, ogni giorno ciascuno deve pregare pe' peccati passati, e dire — *Rimetti a noi i nostri debiti.* — E non solo ogni giorno deve pregarsi Dio per i peccati passati e mortali, ma anco per i presenti e veniali[1], poiché tutti manchiamo in molte cose: e se diremo che non abbiamo peccato, noi stessi ci seduciamo e la verità non è in noi — giacché l'umana fragilità non vive senza colpe veniali. Ed ognuno deve pregare non solo pe' propri peccati, ma anche per i peccati de' prossimi, de' quali è infinito il numero, secondo quel

giustizia eterna, premiatrice de' buoni e punitrice de' malvagi, egli dovrebbe logicamente devenire all'orrida conclusione di non avere nessun debito colla divina giustizia. Essendo egli privo di libertà, il bene ed il male da lui fatto non sarebbero da computarglisi né in premio né in pena. Una fatale ed inesorabile necessità l'obbligherebbe al male: conforme una grazia parziale, dispotica, arbitraria, lo condurrebbe al bene. Iddio, adunque, dando il paradiso a' buoni, non darebbe un premio ad essi, ma premierebbe esclusivamente la grazia sua! Condannando gli altri alle pene eterne, punirebbe in loro un male di cui sarebbero irreprensibili non già essi, ma il solo difetto della grazia divina. Ecco le strane ed immorali conseguenze che nascono inevitabilmente dalla dottrina corruttrice del *servo arbitrio*, ammessa ciecamente da tutte ... di sètte separate dall'unica vera Chiesa di Gesù Cristo, e che mandano nella patria dell'Aquinate, di Dante, di Vico e del Galilei i loro missionari per convertirci al Vangelo! Ma come possono presumere di possedere lo spirito della dottrina di Gesù Cristo, mentre sono avversari sfidati della umana libertà? Le stesse versioni adulterate delle loro bibbie non contengono forse l'ammaestramento di san Paolo, il quale dice apertamente che la libertà è compagna inseparabile dello spirito di Dio? Come si può negare la libertà dell'arbitrio in una società civile, senza rovinarla ne' suoi fondamenti, senza togliere qualunque idea di rimorso dal cuore de' tristi, senza distruggere completamente ogni timore di Dio, senza accrescere la peste de' delitti e de' delinquenti? Se il libero arbitrio non esistesse, come potrebbe accusarsi la turpitudine, la ferocia, l'animo settario ed omicida di Calvino? Se il libero arbitrio fosse una chimera, come si avrebbe diritto di accusare quella sanguinaria civetta che degradò l'Inghilterra coll'eresia, che si vantò vergine ed ebbe più mariti della Samaritana? Con questa dottrina ebetita e dissolvente, Calvino dovrebbe essere puro ed immacolato al pari di san Luigi, Elisabetta d'Inghilterra dovrebbe tenersi venerabile e degna al pari di santa Caterina da Siena. Se fosse una stoltezza il libero arbitrio, né pure la giustizia umana potrebbe applicare le pene legali a carico de' delinquenti, che col comodo pretesto della necessità e della fatalità avrebbero diritto di vantarsi non responsabili delle loro ribalderie. Aveva ragione, Dante Alighieri, sfolgorando la *mala cupidigia* di chi rigetta la *guida del Pastor della Chiesa*, e irridendo di essere uomini, imbrancandosi nel gregge delle *pecore matte*, ed acquistandosi il merito d'esser deriso dagli stessi giudei? E questi untori del protestantismo eterodosso credono che l'Italia sia terra per loro, si arrogano il diritto di predicarci il Vangelo, di nominar l'Alighieri, e di vantar Savonarola come loro patriarca?

[1] Gli eterodossi non capiscono la ragione de' peccati più gravi e de' peccati meno gravi, che nella Chiesa s'insegna colla distinzione di peccati mortali e veniali. Essi credono soltanto alle pene eterne dell'inferno ed alla beatitudine eterna del paradiso, ed in quanto alle pene eterne non tutti i novatori sono d'accordo, poiché non di rado sono astretti dal loro sistema ad ammettere una idea d'inferno antievangelica, riducendolo ad un luogo di espiazione temporaria, cioè ad un vero purgatorio. Essi dicono che la sola fede basta a purgare l'anima dalle colpe. Ma non riflettono che anco i demoni prestano fede a' fatti della redenzione, e pure non ne sono purgati, non ne sono salvati. Negato il domma del Purgatorio, si nega l'economia della giustizia divina, che dà a' meriti ed a' demeriti i premi e le pene in modo equo e proporzionato

detto — Orate scambievolmente per esser salvi — E perchè chi non perdona e non vuole perdonare i peccati minori, è indegno che gli sieno perdonati i peccati maggiori, quindi, se vogliamo essere esauditi, in questa petizione, rimettiamo prima tutte le offese a'nostri prossimi, perocchè così potremo dire — Rimetti a noi siccome ancor noi rimettiamo a'nostri debitori —

E NON C'INDURRE IN TENTAZIONE — Perchè è impossibile, o anima mia, che l'uomo, senza la grazia di Dio, nella natura corrotta schivi il peccato, è necessario che colui il quale vuol vivere senza peccato ricorra a Dio, e da esso richieda tal grazia per la quale egli possa vivere senza macchia di peccato mortale. E perchè ancor l'uomo che è nella grazia, per la fragilità delle natura, e per molti impedimenti che ogni giorno occorrono, ha bisogno di un soccorso speciale di Dio, per perseverar nella grazia, è necessario ch'egli ogni giorno ricorra a Dio con orazioni continue, perchè a molti fu data la grazia e non la perseveranza. Giacchè Dio è quegli che opera tutte le cose in tutti, che sostiene tutte le cose col verbo della sua virtù, che dà il volere ed il compire per la sua buona volontà, ed in cui viviamo, muoviamo e siamo. Perciò è impossibile che noi facciamo alcun bene, e molto meno perseveriamo in alcuna opera buona, senza un dono speciale di lui, mentre ogni dato ottimo ed ogni dono perfetto è dall'alto, e discende dal padre de'lumi. Noi poi conseguiamo questi doni e questa perseveranza in essi per mezzo di orazioni continue. Perciò il Signore ci esorta a perseverare nell'orazione, fino al punto di essere importuni. — Bisogna, egli dice, pregar sempre e non venir mai meno — E perchè da tutti i lati c'impugnano la carne, il mondo ed i demoni; e la carne poi è il nemico famigliare, continuo e blando, il mondo è frandolento, nemico e traditore, ed il diavolo crudele, forte, astuto e sveglatissimo; perciò conviene che noi andiamo con cautela. E perchè le nostre sapienze e la nostra virtù non bastano, è necessario che noi ricorriamo al soccorso del Signore, dicendo: *E non c'indurre in tentazione*, come se apertamente dicessimo — La nostra infermità, tra tanti e tanti nemici, non può resistere alle tentazioni. Noi preghiamo, adunque, o Signore, che creasti il tutto con la parola, e tutto puoi, a non c'indurre in tentazione, cioè a non abbandonarci, perchè il tuo abbandono sarà un indurci a tentazione, e se tu ci abbandoni, subito consentiremo al peccato. O Signore, che aiuti coloro i quali sperano in te, non permettere che noi consentiamo al male, cioè al peccato.

MA LIBERACI DAL MALE — Anima mia, giacchè, come dice l'Apostolo — Tutti coloro che vogliono piamente vivere in Cristo Gesù sof-

frireano persecuzione — ed è necessario che noi entriamo nel regno di Dio, per mezzo di molte tribolazioni; e dall' altro canto è sì grande la nostra fragilità che, nelle tribolazioni facilmente verremmo meno, se la mano del Signore non ci accogliesse; perciò ogni giusto, considerando la sua fragilità, desidera d'esser liberato dalle tribolazioni; onde anco il Profeta diceva — Liberami dalle mie necessità — cioè dalle tribolazioni a me necessarie E però quivi diciamo *Ma liberaci dal male*, cioè dalle afflizioni e dalle avversità, vale a dire: affinchè non ci sopravvengano tanto gravi che noi non possiamo sostenerle e liberaci ancora da quelle che sono tali, che noi possiamo sostenerle colla tua grazia, in questi modi, cioè — consolando — donando a noi molti beni spirituali per sostenerle — fortificando le virtù — e rendendo l' uomo tranquillo dopo la tempesta — Rivolgi a nostro bene le nostre tribolazioni, affinchè tu apparisca sempre glorioso ne' santi tuoi, che, dopo la prova, tu coroni ne' cieli: dove con te vivono ne' secoli de' secoli. — Così sia.

Per Gesù Cristo Signor nostro — O anima mia, nella terza lamentazione di Geremia profeta, il nostro Salvatore invita l' uomo a meditare la sua passione, dicendo: — Ricordati della povertà, e della mia eccedente miseria e dell'assenzio e del fele — e l' uomo santo devotamente gli risponde: — Ne serberò continua memoria — e l'anima mia si struggerà in me — riandando queste cose nel mio cuore, ho sperato in Dio. — Dunque la memoria della passione di Cristo genera nel cuore grande speranza di ottener tutte le cose da Dio. Perchè, se (come dice l'Apostolo) egli non risparmiò il suo proprio Figlio, ma per noi tutti lo diede, come eziandio con esso non ci diede tutte le cose? Dunque non vi spaventi la moltitudine de' peccati, non le avversità di questo secolo, non le tentazioni de' demoni, non le persecuzioni degli empi, non qualsivoglia difficoltà per viver bene e beatamente, non l' altezza di quella gloria celeste, perchè possiamo impetrare tutte le cose da Dio, Padre onnipotente, per il Figlio suo, Signore nostro, Gesù Cristo.

Così sia — Veramente così è, o anima mia. Perocchè gli esempi de' santi Padri insegnano questo. E qual cosa mai evvi che essi non abbiano ottenuto per mezzo della passione di Cristo? Forse che in questo nome non davano nell'ardore lo Spirito Santo, illuminavano i ciechi, risuscitavano i morti? Forse che per questo nome non purgarono tutto l' universo pieno d' errori, e lo adornarono colle virtù, e compirono, senza difficoltà, altre opere innumerevoli? Rispondiamo, dunque, tutti, *Amen*, cioè, E vero e fedelmente confessiamo che così

sia, e preghiamo si faccia a noi questo, cioè per Gesù Cristo Signor nostro otteniamo da Dio Padre tuttociò che il suo Figlio ci dimostrò doversi chiedere in questa Orazione nel nome suo

Proemio *della terza esposizione che si dice* ORAZIONE.

PADRE NOSTRO, ec — Tra le altre orazioni ordinate dallo Spirito Santo sembra che questa sia la principale, perchè ha raccolte insieme molte cose eccellenti, la cui collezione non sarà facile trovarla in alcun'altra preghiera. Ed in primo luogo è sicura: perchè con questa ci accostiamo con fiducia a Dio, sapendo di certo che nel chiedere non sbaglieremo, mentre fu data in luce dal Sapientissimo, anzi dalla stessa Sapienza eterna, che non può sbagliare Ed ha questa sicurezza, anco perchè la diede in luce il nostro Avvocato Cristo Gesù, che è alla destra di Dio ed interpella per noi ed quale ezìandio per questo più sicuramente, dopo questa Orazione, ci accostiamo, mentre ben sappiamo che questo Avvocato è anco lo stesso nostro esauditore, col Padre e collo Spirito Santo Onde è da credersi che noi non diciamo giammai senza frutto questa Orazione domenicale, purchè la proferiamo con retta intenzione. E non solo sant'Agostino, ma anco san Tommaso stimano che a coloro che la recitano sieno rimessi i peccati veniali In secondo luogo, ha eccellenza, perchè è retta, in quanto non chiede a Dio alcun che di indecoroso e nient'altro chiede che non debba bramarsi da tutti gli uomini, come è manifesto dalle cose dette di sopra, e sarà manifestissimo dalle cose che si diranno qui appresso In terzo luogo, è eccellente, perchè è ordinata mentre dobbiamo chiedere a Dio ciò che devesi da noi appetire decentemente e senza peccato. Ma il nostro appetito, prima e per sè, tende al bene, secondariamente poi rifugge dal male, e perciò in questa orazione prima chiediamo opportunamente i beni, in secondo luogo bramiamo d'esser liberati da'mali Ma tra'beni il bene di Dio deve anteporsi al bene nostro, perchè dobbiamo amare Dio più di noi stessi. Perciò cominciamo questa Orazione col chiedere il bene di Dio, dicendo — *Sia santificato il nome tuo* poi nelle seguenti domande chiediamo il bene nostro Ma perchè l'anima è più preziosa del corpo, prima chiediamo il bene dell'anima, poi quello del corpo E siccome il bene dell'anima è di due sorta, cioè il fine e quelle cose che conducono al fine, ed il fine è più prezioso di quelle cose che conducono al fine, fra'beni che imploriamo per noi chiediamo prima il fine, dicendo: *Venga il tuo regno* Poi quelle cose che conducono al fine, dicendo *Sia fatta la tua volontà, come in cielo così anco*

in terra. In ultimo i beni del corpo, dicendo: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.* Ed in questo s'ha, da cui il nostro appetito rifugge, primo devono evitarsi le cose contrarie alla bontà divina, poi quelle che sono contrarie a noi. Ed i mali opposti alla bontà divina sono i mali di colpa: i mali poi contrari a noi sono i mali di pena. Perciò nelle seconde parte della predetta orazione prima chiediamo d'esser liberati da' mali di colpa, poi da' mali di pena Ma tra' mali alcuni sono passati, altri futuri. Prime, adunque, chiediamo d'esser liberati de' mali di colpa passati, dicendo: *E rimetti a noi i nostri debiti,* ec. Secondo, d'esser confermati nel bene, affinchè, in futuro non commettiamo nuovi peccati, dicendo: *E non c' indurre in tentazione.* In ultimo poi chiediamo d'esser liberati da' mali di pena, quando diciamo: *Ma liberaci dal male;* perciò è manifesto che questa Orazione è ordinata, ed ottimamente In quarto luogo, ha eccellenza, perchè è pienissima e brevissima e la brevità è dir vero, toglie la noia La sua pienezza poi è tale da abbracciare brevissimamente tutte le cose che debbono chiedersi da Dio Perchè niente può o deve chiedersi da Dio che o non si domandi in questa orazione, o non si riduca ad alcuna di queste petizioni di essa; come facilmente può apparire da quelle cose che or ora furono detto Quinto, perchè è gratissima a Dio, essendone egli stesso l'autore, ed avendoci comandato di pregare Dio Padre onnipotente, colle parole della stessa Orazione Perciò pose sul principio le parola gratissima, quando disse, *Padre nostro.* Infatti non c'insegnò a dire, *Dio nostro, Signor nostro,* ma pose sul principio piuttosto parola d'amore che di timore, per indurci che ci ama tanto, da non disdegnare di chiamarci figli peccatori, per mostrare con evidenza con quanta fiducia dobbiamo accostarci a lui, e chiedergli ciò che ci comanda di chiedere Però non comanderebbe so non volesse anco dare, nè vorrebbe essere appellato padre nostro, se non volesse adottarci come figli. Questa orazione si deve dire, adunque, con gran devozione e con attenzione di mente, e le sue parole debbono meditarsi ogni giorno, perchè contiene in sè la scienza di tutta la vita spirituale, e l'ubertà e la dolcezza de' doni di Dio, e per esse conseguiamo frutti mirabili Perciò è meglio dirla una volta sola, con attenzione di mente, e con meditazione e con gusto spirituale, che mille volte ripeterla con mente svagata E sebbene diversi, pieni dello Spirito di Dio, variamente la meditino (perchè tutti non pregano allo stesso modo), pure tutti tendono ad uno stesso fine Ma affinchè a' non perfetti s' apra una via per meditare, e pregar devotamente colle parole di siffatta Orazione, soggiungeremo con brevità un solo modo di pregare, discorrendo su

queste parole; onde per questo passo aprirsi una via ed innumerevoli altri modi, che lo Spirito Santo insegna a coloro che sono pargoletti di cuore Colui adunque che si pone a pregare primo raccolga tutto lo spirito, e si faccia presente Dio, che è dappertutto, in luogo segreto, chiusi tutti i sensi ed esclusi i fantasmi di poi, col cuore, ed anco col cuore insieme e colla voce, dica:

Padre nostro — Chiamo Padre te, Dio mio, che solo sei beato e potente, Re de' re, e Signore de' dominanti che solo hai immortalità ed abiti luce inaccessibile, che niuno degli uomini vide, nè può vedere, perchè creasti tutte le cose si visibili che invisibili, non perchè tu abbi bisogno di loro, ma per comunicare ad esse la tua bontà; perchè tu sei in te stesso e per te stesso perfettamente beato, e la tua beatitudine non può nè accrescersi nè sminuirsi per mezzo delle cose estrinseche Tu, Padre, puoi tutte le cose, perchè le facesti tutte dal nulla, e tutte sarebbero annientate, se la tua mano tutte non le sostenesse. Tu però sei sapiente a tal segno che niuna creatura sia invisibile al tuo cospetto perchè tutte le cose son nude ed aperte agli occhi tuoi ed essendo il Buono diffusivo di sè stesso, tu poi sei tanto Buono, che per la grandezza della tua bontà, tutto in te esistendo, in certo modo esci fuori di te, diffuso per tutte le cose, ella provvidenza di esse tutte molto esteso, tutto in tutto l'universo e tutto in ciascuno parte. Tu, gran Dio, che superi la nostra scienza, e non evvi altro Dio che te, Signore, Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo Tre persone in vero, non tre essenze, non tre Signori, non tre Dei, ma un solo Signore, un solo Dio, una sola Essenza, una sola Maestà. O Signore Dio, che cosa, adunque, io sono, che fui creato dal nulla? Polvere e cenere, perchè non posso fare un solo capello bianco, perchè, come morto, vivo nelle tenebre dell'ignoranza, pieno di peccati, che si moltiplicarono più de' capelli del mio capo. Che cosa sono, dico, Signore Dio, io vermicello e sterco, in faccia a te, che fai cose grandi e mirabili, ed inscrutabili, senza numero? Che cosa sono io, da ardire di chiamare te Padre, e me tuo figlio? Certamente non l'oserei, se tu noi comandassi O amatore degli uomini, quanto grande è la tua bontà, che tu voglia esser chiamato Padre degli uomini peccatori! Oh quanto buon Padre, che fa nascere il suo sole sopra i buoni ed i cattivi, e piove sopra i giusti e gl' ingiusti! Tu ci hai tanto amato da dare il tuo Figlio unigenito, affinchè ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Perdonami, o Signore Dio, se oso chiamarti mio Padre, perchè non lo faccio per temerità, ma per la tua massima bontà. Certamente con gran fiducia a te ci accostiamo, a te

che ci comandi di chiamarti Padre, quando nel principio della nostra orazione ci approssimiamo a te, e ti preghiamo. Perocchè quale è il figlio che il Padre non ama? Ed il figlio che cosa non otterrà dal Padre? Considerando, adunque, la tua misericordia ineffabile, non solo confido ottenere da te tuttociò che io bramerò per la mia salute, ma anco per la salute de' miei prossimi, perchè tu comandi non già che diciamo *Padre mio*, ma *Padre nostro*, affinchè io chieda con fiducia, non solo per me, ma anco pe' miei fratelli. Vengo, adunque, sicuro, a te, non soltanto per me stesso, ma anco per i parenti, consanguinei e congiunti, ed anco per gli amici e per i nemici, sperando d'ottenere della tua pietà doni non già piccoli, ma grandi, anzi massimi.

Che sei ne' cieli — Giacchè, o Signore, Dio Padre nostro onnipotente, so che sei dappertutto per Essenza, perchè creasti immediatamente tutte le cose, ed a tutte sei presente, tutte conservandole, onde non cadono nel nulla. Ovunque sei per Presenza, perchè vedi tutte le cose, e nulla evvi che possa sfuggire al tuo sguardo, mentre — le tenebre non sono oscure per te, e la notte sarà illuminata come il giorno, il buio e la luce sono lo stesso per (lui) te — Sei dovunque anco per Potenza; perchè la tua virtù penetra tutte le cose, ed in tutto operi il tutto, e tutte le cose potentemente governi. Non occorre, adunque, che io ti cerchi se non che nel mio cuore. E dove andrò lontano dal tuo spirito, dove fuggirò dal tuo cospetto? Se ascenderò al Cielo, tu vi sei, se scenderò all'inferno, tu sei presente. Se io di buon mattino impennassi le ali ed andassi ad abitare negli ultimi confini del mare, anco colà la tua mano mi guiderà, e mi sosterrà la tua destra. Come, adunque, o Signore mio Dio, dissi *che sei ne' cieli*? Forse non sei anco nella terra? Se non perchè diverso è il tuo modo di esser ne' cieli e nella terra? Poichè ne' cieli sono gli angeli ed i beati, che sono i cieli de' cieli, ne' quali sei tanto ineffabilmente da sembrar di non essere in tutte le altre cose, giacchè tutte le altre creature, a paragone de' beati delle gerarchie celesti, sono quasi un nulla. Cieli ancora sono i santi uomini, che, sollevati dalle cose terrene, puri, semplici, illuminati, incorrotti, conversano sempre ne' cieli, ne' quali tu sei per la grazia, il cui pregio, è siffatto, che senza di essa è un nulla chiunque abbia tutte le cose che sono nel mondo. In questi cieli, adunque, tu sei secondo la tua ineffabile bontà e pietà. Pertanto, tu o Signore Dio Padre nostro, ci comandi di dire: *Che sei ne' cieli*; perchè solleviamo la nostra mente a' regni celesti, mitigati gli affetti terreni, considerando che noi in terra nulla dobbiamo bramare, mentre vien detto che tu sei ne' cieli e non nella terra, perocchè il cielo è

la tua sede, la terra poi scannello de' tuoi piedi. Chiederemo, adunque, da te con fiducia, non piccola ma grande, perchè sei gran Padre e sopra tutti ricchissimo, possedendo ricchezze celesti, che occhio non vide nè orecchio ascoltò, nè ascesero nel cuor dell' uomo, e tu le preparasti per coloro che ti amano.

SIA SANTIFICATO IL NOME TUO — Sia conosciuto, amato, lodato, sublimato, celebrato e predicato in tutta la terra il tuo nome non solo, ma pur la tua lode. Perchè tu solo sei, tu solo Potente, tu solo Sapiente, tu solo Buono, e misericordioso e benedetto ne' secoli de' secoli. E nessuna creatura è lodevole dinanzi a te, nessuna gloriosa, nessuna buona, nessuna santa. Giacchè, a paragone di te, tutto l'universo è un nulla, e le stelle non sono monde al tuo cospetto. E tu sei luce, e nessuna tenebra è in te, alla cui presenza qualunque altra luce è tenebra. Tu sei bontà, al cui cospetto ogni altra bontà è peccato. La tua maestà è tanto grande, che sotto di essa si curvano coloro che portano il mondo, in guisa che nulla le possa resistere. Ti preghiamo, adunque, o Padre buono, Padre santo, che il tuo nome sia santificato, e tenuto come celebre e santo: affinchè il nome della tua Maestà, Sapienza, Bontà, Giustizia e Misericordia, da tutti in tutto il mondo sia temuto ed amato: acciò nel nome di Gesù pieghino il ginocchio tutte le creature celesti, terrestri ed infernali, ed ogni lingua confessi che tu sei Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo Un solo Dio vero, invisibile, immutabile ed incomprensibile, e perchè il Signore Gesù è nella gloria di Dio Padre. Perchè, o Signore Dio, noi lodiamo gli uomini, ed il nome celebre di alcuni di essi? Perchè gli uomini lodiamo la polvere e la cenere? e che cosa fecero di grande dinanzi a Te? Forse tu, o Signore, non hai fatto in essi tutte le cose? E perchè lodiamo la serratura ed il martello, e non piuttosto l'artefice? Sii lodato, adunque, tu solo, e sia santificato il tuo nome in tutta la terra: perchè tu solo mirabile nelle opere tue, mirabile ne' santi tuoi. Sia santificato, adunque, il tuo nome in tutto quanto il giro del globo — perchè l'ignoranza del tuo nome è causa di tutti i mali. E chi evvi che conosca la tua Maestà e non la tema? Chi evvi che intenda la tua sapienza e non la riverisca? Chi può conoscere la tua bontà senza amarla? Chi può credere il tuo Figlio crocifisso per noi, senza toglier la sua croce e seguirlo? diffondi, adunque, diffondi, o Padre santo, la cognizione e l'amore del nome tuo per tutte le nazioni degli uomini, — degli uomini, dico, che periscono, perchè ritornino a te, e ti amino e tu sii glorificato in essi, affinchè tu apparisca in tutto il mondo lodevole e glorioso ne' secoli de' secoli. Così sia.

2*

Venga il tuo regno — Mostraci la tua faccia, e così venga a noi il tuo regno. Chi poi vede la tua faccia, possiede il tutto. Or questa è la vita eterna, che conoscano te solo vero Dio, e colui che tu mandasti, Gesù Cristo. Pertanto che cosa evvi che non abbia chi possiede Iddio, il quale è possessore di tutte le cose? Che cosa non vedrà colui che vede Dio, veggente tutte le cose? Pertanto chi vede te, o Signore Dio, regna teco e possiede il tuo regno in eterno ed ultra. Venga, adunque, o mi il tuo regno, e venga presto, perchè siamo pellegrini in questa valle di miseria, nella quale ci circondarono i dolori della morte, e ci trovarono i pericoli dell'inferno, nella quale non possiamo schivare i peccati; nella quale soffriamo ancora continuamente infinite molestie, dove nessuno può mai esser beato, ossia ricco o povero, o sapiente o stolto, perchè dovunque è travaglio ed afflizione di spirito. Laonde noi vediamo apertissimamente, o Padre nostro, che tu non hai per niente affatto costituito la nostra eredità in questa valle, e che il regno nostro devesi cercare altrove. Essendo, adunque, pellegrini come tutti i nostri antenati, ti preghiamo, o Padre, a dar presto il regno a noi preparato fino dalla creazione del mondo, acciocchè, rapiti da questo mondo perverso, regniamo con te e con tutti i santi tuoi, per tutte l'eternità.

Sia fatta la tua volontà, come in cielo e così in terra — Perchè nessuno, se non giusto, può possedere il tuo regno, conforme è stato scritto: — Nacque fra le tenebre il lume a' giusti — ec. Ma non può esser retto se non colui che avrà fatto la tua volontà, o Signore Dio: e niuno può fare la tua volontà, se non per tuo dono: perchè niuno viene a te, se non colui che tu avrai tratto, però si faccia da te la tua volontà, cioè ci sia dato da te che, per tua grazia, facciamo la tua volontà in terra, come in cielo si fa da' beati per la tua gloria. Pensa per noi tuoi figli, o Padre nostro, onde fare a noi ciò che piace a te, perchè dipende dal tuo dono che i tuoi fedeli degnamente e lodevolmente ti servano. O luce beatissima, purifica i nostri cuori, onde scacciamo perfettamente l'amor proprio, e rigettiamo i nostri voleri, affinchè si faccia del tutto in noi la tua volontà e la nostra perisca. Ma si faccia perfettamente in modo che nessuna cosa nostra sia in noi, ma la tua volontà ci domini da ogni lato. Purifica, o Padre, le nostre menti, perchè non amiamo alcun oggetto terreno, perchè riduciamo in servitù la nostra carne, perchè escludiamo da noi la gloria del mondo, perchè conosciamo perfettamente che tu operi in tutte le cose, e che noi siamo nulla, niente possiamo, niente sappiamo, come quelli che siamo vili e' nostri occhi, onde perfettamente ti amiamo con tutto il cuore, con

tutta l'anima, con tutta la mente o con tutte le nostre forze, ed i nostri prossimi come noi stessi. E così osserveremo i tuoi comandamenti e faremo la tua volontà, perché da questi due precetti dipendono la Legge ed i profeti.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano — Perché non siamo sufficienti a pensare alcuna cosa da noi, come da noi, è necessario che tu, o Signore Padre, prepari a' piccoli figli tutte le cose spirituali e temporali. Perché conseguiamo, adunque, la tua grazia e carità, e conseguitala possiamo aumentarla, ed accresciutala finalmente conservarla, dacci oggi il pane della tua parola e de' tuoi sacramenti. Apri gli occhi nostri, onde intendiamo quelle cose che furono scritte ne' tuoi santi profeti e vangelisti: perché tu hai la chiave di tutte le scritture; e chiudi e nessuno apre, apri e nessuno chiude[1]. Eccita la nostra devozione, affinché umilmente e devotamente ci accostiamo all'ammirabile sacramento del prezioso corpo e sangue del tuo Figlio unigenito, Signor nostro Gesù Cristo onde in esso cresciamo nella salute, e nella fortezza di quel cibo, e camminando di virtù in virtù, giungiamo al regno de' cieli. Preparaci, adunque, o Padre ottimo, siffatti cibi, prepara eziandio il gusto, il palato e la lingua; prepara, dico, queste cose ogni giorno, affinché non veniamo meno sulla via, mentre siamo troppo fragili, e se ogni giorno non mangeremo presto morremo. Dacci, adunque, oggi il nostro pane soprasostanziale. Da' pure anco il pane corporale, e tutte le cose necessarie alla vita del corpo, fino a che siamo pellegrini in questa vita. Non cerchiamo ricchezze, non onori, non regni temporali, ma soltanto le cose necessarie alla vita presente, onde con maggior quiete possiamo servire a te, o Signore Dio nostro, affinché fra le prosperità delle ricchezze il nostro cuore non si sollevi a superbia, ed affinché nella eccessiva mendicità non siamo inquieti pel domani. Non ci dare, adunque, ricchezze e povertà, ma solamente dà il necessario pel nostro vitto, e concedici oggi il nostro pane quotidiano, procacciato dal lavoro giornaliero delle nostre mani. Perché, oziosi e senza lavoro, non vogliamo prender da te il pane, mentre è scritto. — l'oziosa non mangia pane — e — chi non lavora non mangi — e — perché mangerai il lavoro delle tue mani, sei felice, ed avrai bene —

E rimetti a noi i nostri debiti — Perché molteplicemente ti siamo debitori. E per fermo chi potrebbe noverare i peccati che facemmo, e che

[1] Gli eterodossi, negando i sacramenti della Chiesa, od ammettendone uno o due soltanto, a loro libito e gusto, rinunziano alla grazia sacramentale, senza di cui le scritture divine sono senza chiave, e come libro quasi muto e sigillato.

facciamo ogni giorno e li potrebbe tollerare? Veramente tutte le nostre giustizie sono come panno di mestruata, ed i nostri cattivi pensieri sono senza numero Che dirò poi de' discorsi? mentre gli uomini eziandio perfetti possono a stento tenere in freno la lingua. Anco le nostre opere cattive non hanno misura, essendo difficilissimo che noi facciamo alcun bene: anzi, se sottilmente considereremo, non siamo facitori ma distruttori delle opere tue Le omissioni nostre sono poi come la rena del mare Con qual coraggio, adunque, o Signore Dio, ardiremmo comparire al tuo cospetto, se tu non ci avessi dato fiducia per la morte del tuo carissimo unigenito, che ci amò e ci lavò da' nostri peccati nel suo sangue? O quanto grande è la tua bontà! Ed è pur vero che eccede ineffabilmente i nostri peccati, perchè vuole la misericordia e non il sacrifizio; mentre è sacrificio a Dio lo spirito contribolato, e tu, o Signore, non sprezzerai il cuore umiliato e contrito E se tu, o Signore, osserverai le iniquità, chi sosterrà il tuo giudizio, o Signore? Ma abbiamo grande fiducia, perchè appo te è la propiziazione, cioè il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è propiziazione per i nostri peccati. Adunque, o Dio nostro protettore, riguarda nella faccia del tuo Cristo, e rimetti a noi, per amore di esso, i nostri debiti.

Siccome ancora noi li rimettiamo a' nostri debitori — Poichè veramente perdoniamo a loro. — Ed è giusto che se tu, o Padre, ci rimetti i peccati che noi commettemmo contro di te, noi pure rimettiamo i peccati minori che contro di noi fecere i nostri prossimi. Perdona, dunque, a noi, come noi perdoniamo a loro Così noi rimettiamo ad essi, in modo da non fare a loro alcun male non solo, ma siamo pronti a beneficarli, dove e quando ne occorra l'opportunità; così anco tu, o Padre, perdona a noi in modo da non cercare la vendetta de' nostri peccati, ma a cancellarli misericordiosamente, ed a concedere tutti i beni a noi giovevoli, affinchè, conforme è scritto, — riceviamo dalle mani del Signore il doppio per tutti i peccati da noi commessi —

E non c'indurre in tentazione — Perchè sta scritto — Colui che avrà perseverato fino alla fine sarà salvo. — Dunque chi non avrà perseverato non sarà salvo Ed in Ezechiele tu dicesti. — Se il giusto avrà deviato dalla sua giustizia, ed avrà agito con iniquità, secondo tutte le abominazioni solite commettersi dall'empio, forse che egli vivrà? Tutte le giustizie che egli aveva fatto non saranno ricordate[1].

[1] Solamente questo passo manda in perdizione la dannosa dottrina di coloro che negando alle buone opere il premio celeste spiantano dai cuori l'idea sacrosanta d'un Dio rimuneratore de' buoni, ed aprono il varco a coloro che non credono alle pene dell'altra vita Perchè se Dio non desse premio eterno al bene, sarebbe incongruo che infliggesse le pene eterne alla malvagità

egli morrà in quella stesso prevaricazione colla quale prevarico, e nel suo peccato che egli commise. — Ma chi potrà perseverare fino alla fine senza di te, o Signore Dio, mentre tutto il mondo è pieno di lacci, e noi camminiamo fra le tenebre, ed abbiamo nemici che non dormono ne giorno ne notte? Ti preghiamo, adunque, o Padre, mando a compimento ciò che hai cominciato, affinchè la tua misericordia ci segua in tutti i giorni della nostra vita, e noi abitiamo nella casa del Signore, nello lunghezza de' giorni. Non rivolger la tua faccia lontano da noi, nè agire verso di noi conforme comporterebbero le nostre iniquità Aiutaci, o Dio nostro Salvatore, e continua l'opera che tu in noi cominciasti, affinchè nella nostra pazienza possediamo le nostre anime. Se dunque tu ci perdoni i nostri peccati, perdonaceli in modo da non indurci più in tentazione. Cioè in quella tentazione che noi non possiamo affatto sostenere Non permettere che siamo ridotti a tale tentazione, perchè, consentendo ad essa, non moriamo spiritualmente.

Ma liberaci dal male — Perciocchè sebbene sappiamo di dover patire molte cose per il tuo santo nome, e desideriamo d'esser crocefissi col tuo figlio Cristo Signor nostro, per la gloria del tuo nome, nondimeno ti preghiamo affinchè da questi mali e da queste afflizioni, che noi giornalmente soffriamo tu ci liberi in modo che non resti vulnerata in alcuna maniera la nostra coscienza. E chi, privo della tua grazia, può perseverare nelle tribolazioni senza peccato? Forse tu non hai dato vittoria o' tuoi martiri? forse non cantano tutti con David: — Se il Signore non fosse stato con noi, dica ora Israello se il Signore non fosse stato fra noi; quando il loro furore inaspriva contro di noi, forse l' acqua ci avrebbe assorbiti; — e finalmente concludono: — Il nostro aiuto nel nome del Signore che fece il cielo e la terra — Pertanto, o Signore Padre, liberaci dal male, cioè dalle tribolazioni presenti, o dalle afflizioni, non già perchè non vengano, ma perchè non ci traggano a peccare; mentre così colla nostra croce seguiremo il Signore Gesù Cristo, che, a somiglianza, fu tentato in tutto senza peccato, e bevve al torrente sulla via, però sollevò la testa.

Per Gesù Cristo Signor nostro — Che tu ci concedesti per donarci il tutto col mezzo di lui Perciocchè, siccome per mezzo di esso facesti tutte le cose, così stabilisti di rinnovarle tutte in cielo ed in terra, per suo mezzo Su, dunque, o Padre pìissimo, poichè per opera di esso ti degnasti crearci a tua immagine e somiglianza, così per mezzo di esso degnati rigenerarci in salute incontaminata ed incorrut-

tibile ed immarcescibile, conservata ne' cieli a coloro che furono scritti nel libro della vita.

Così SIA FATTO — Sia, o Signore, come desideriamo, affinchè vuoti non recediamo dalla orazione del tuo Figlio diletto, che vive teco e regna nella unità dello Spirito Santo, Dio per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Proemio *della quarta esposizione, che si dice* — CONTEMPLAZIONE

PADRE NOSTRO, ec — Pochi giungono alla vera contemplazione, perchè esige grande purezza e tranquillità di mente. Onde il Signore dice: — Beati coloro che sono puri di cuore, perchè essi vedranno DIO. — Ed anco. — Il solitario sederà e tacerà, perche si elevò al di sopra di sè stesso. — L' uomo poi non può pervenire in un tratto alla purgazione ed alla tranquillità della mente, perchè nessuno diviene sommo all' improvviso. Percio l' uomo non è atto alla contemplazione subito dopo che comincia a viver bene[1]. Ma fa duopo che a poco a poco ascenda gradatamente alla vera purità del cuore, dalla tranquillità della mente, affinche per avventura non vogha con Giacobbe, aver prima Rachele che Lia. E questi gradi si trovano nell' orazione domenicale, se si considera sottilmente. Dove è da notarsi che nelle cose che facciamo ciò che è prime nell' intenzione è ultimo nella esecuzione; come nell' intenzione di chi edifica è la tranquilla abitazione della casa, la quale però è l'ultima cosa nella esecuzione. E similmente ciò che è ultimo nella intenzione è primo nella esecuzione. Perciocchè, quando vogliamo edificare la casa, prima consideriamo la nostra quiete, poi le camere e tutte le altre stanze abitabili, poi le parti principali, come il tetto ed il fondamento; ed in ultimo le pietre ed i legnami, che pure sono primi nella esecuzione. Così ne' gradi della vita spirituale il primo nell' intenzione è di santificare il nome del Signore, poi il regno, e conseguentemente tutte le altre cose che furono dette di sopra delle petizioni dell'Orazione domenicale. Nella esecuzione poi conviene cominciare dall' ultima petizione, e così operando gradatamente ascendere alle superiori. Se dunque per questo che ivi dicesi: — *Ma liberaci dal male*, per male intendiamo il diavolo, come alcuni espongono, e non incongruamente, noi diremo che il primo grado

[1] Buona cosa è la fede. Ma la fede non alligna ne' cuori non disposti e non pronti alle opere virtuose. La fede è un dono gratuito, ma sterile e vano, se sia scompagnata dall' amore e dall' esercizio della virtù, la quale ottiene che sovrabbondi quanto più ferve nell' anima lo spirito dell' amore e della carità. Il ben vivere è il primo ed essenziale requisito della fede. Chi pensa diversamente fu già confutato e riprovato da san Giacomo.

della vita spirituale è di esser liberato dalla potestà del diavolo, per mezzo della vera contrizione, delle confessione e della soddisfazione[1]. Il secondo poi è d'esser confermati nel buon proposito, onde vogliamo piuttosto soffrire tutti i mali, anzichè nuovamente tornare al vomito; perciò, schivando le occasioni de' peccati, preghiamo, dicendo: *E non c'indurre in tentazione.* E perchè nessuno vive senza delitto, se diremo di non aver peccato noi stessi ci seduciamo. Il terzo grado è che perdonando a' nostri nemici i loro debiti, e contriti de' peccati mortali passati, ci confessiamo spesso de' veniali quotidiani, e ci studiamo di purgare la coscienza da ogni macchia e ruga, per quanto può farsi, dicendo ogni giorno: *E rimetti a noi i nostri debiti*, ec. — Il quarto grado poi consiste nel rigettare tutti gli affetti terreni, ed abbracciare la semplicità de' Santi Padri, nel vitto e nel vestito, perchè, come dice l'Apostolo: — Niente portammo in questo mondo — è certo che non possiamo nè pure portarne via con noi alcuna cosa, ed avendo gli alimenti ed il vestito, ne siamo contenti, — e così siamo liberati dalle tediose cure di questo secolo, e possiamo attendere allo studio delle scritture divine, e dilettarci di tutti gli altri uffizi divini, prender con frequenza il Sacramento della Eucaristia, e dedicarci totalmente al culto di Dio, dicendo: Dacci il — *nostro pane quotidiano*, ec. — Ma perchè il ben vivere consiste nel fare il bene, nel patire il male, e così perseverare fino alla morte[2], ascendiamo al quarto grado, affinchè cioè, in tutte le afflizioni che ci avvengono conformiamo il nostro volere alla volontà di Dio, onde sostenere, per amore di lui, tutte le cose, non solo con pazienza, ma anco volentieri, dicendo: — *Sia fatta la tua volontà*, ec. — E perchè tutti i mali che qui ci premono ci costringono ad andare a Dio, dopo questo ascendiamo al sesto grado, conversando continuamente ne' cieli, e bramando, con sommo desiderio, di giungere al regno dei beati, dicendo, non solo colle voci, ma ancora colle midolle del nostro cuore: — *Venga il tuo regno.* — Ultimamente poi, perfetti nell'amore divino, giungendo al settimo grado, e niente considerando in quanto a noi, ma solamente intorno a Dio ed al suo onore, diciamo: — *Sia*

[1] Questi sono i tre requisiti per bene effettuare il sacramento della penitenza, che è roba cattolica pe' protestanti, i quali lo ripudiano senza alcuna ragione, solo perchè così vollero i fondatori delle loro religioni.

[2] È nemica del ben vivere, distruttrice della morale e della virtù quella dottrina che avversa ne le umane coscienze lo slancio dell'amore cristiano, il cui fine è di utilizzare il tempo ed impiegare tutte le proprie facoltà per effettuare il bene, aspettandone il premio, non già dal mondo, ma da Colui che è immancabile rimuneratore delle fatiche dell'operaio evangelico. Toglicte a Dio la eterna prerogativa di premiatore de buoni collo stipendio della beatitudine eterna, e voi avrete bensì le Dio di Lutero, ma non già le Dio del Vangelo.

santificato il tuo nome — Dal qual grado poi l'anima, accesa di amore veemente, è rapita alle cose superne ed illustrata dal lume divino, in modo maraviglioso, contempla con fortissimo intuito la bontà di Dio e le gerarchie celesti, e, non colle voci, ma con gli affetti infiammati, nomina Dio Padre, lo chiama padre, e lo loda e lo abbraccia dicendo: *Padre nostro che sei ne' cieli* — Domma l'amante, dommi il desiderante, dommi l'uomo perfetto, ed egli sa che cosa dice. Altri poi da lontano possono guardare e desiderare, ma non sentire. Sebbene, adunque, non possano nè dirsi nè scrivers quelle cose che gli uomini santi intuiscono e gustano nella contemplazione, pure, affinchè gl'inesperti in qualche modo ardano non tanto pel desiderio di conoscere quanto di esperimentare qualche cosa intorno alla contemplazione, sotto l'Orazione domenicale soggiungeremo qualche cosa, dimostrando alla meglio di quale, non di quanta dolcezza gli uomini santi sono ripieni nelle loro contemplazioni, che però ed anco in diversi uomini come puro nello stesso individuo sono moltoplicemente svariate. Soggiungeremo, adunque, quale contemplazione abbia alle volte l'uomo perfetto su questa stessa Orazione E questa soltanto converrà estimare esser sì piccola parte della contemplazione di lui, da rassomigliarsi quasi a goccia d'acqua tratta da un gran fiume.

Quarta esposizione *che dicesi* Contemplazione

Padre nostro — L'uomo perfetto, irradiato dal lume superno, mentre concepisce questa parola è siffattamente rapito alle cose divine, che mente possa esserglì di maggior diletto quanto lo intuire la bontà di Dio, la quale è sì benevola agli stessi uomini, che ha voluto averli come figli, non solo per creazione, ma anco per vera adozione. Perciocchè considera il Figlio di Dio, Dio vero da Dio vero, concepito dalla Vergine per opera dello Spirito Santo, nato da essa, fatto sotto la legge, per redimer coloro che erano sotto la legge, e perchè ricevessimo l'adozione di figli. Onde non confondesi quando li chiama fratelli, dicendo: — Narrerò il tuo nome a'miei fratelli. — Ed a Maria Maddalena disse — Va presso i miei fratelli, e di' ad essi: Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro. — Pertanto, il Figlio di Dio e noi siamo fratelli; figli dello stesso Padre Esso però è il primogenito fra'molti fratelli, — come dice l'Apostolo E che cosa mai, di grazia, può immaginarsi più dolce di questa? Perciò gli uomini santi, considerando queste, sono rapiti da amore meraviglioso, allorchè, contemplando, va

dono d'esser fratelli del Figlio di Dio, per la grazia di lui, e figli del Padre onnipotente, per la misericordia di lui, e sacrari dello Spirito Santo, per i suoi doni preziosissimi. Ed anco a questa letizia e dolcezza ineffabile segue una certa altra esultanza della mente, mentre contemplano queste parole: *Padre nostro;* perchè vedono esser loro fratelli non solamente gli uomini, ma ecore tutte le sopracelesti virtù. Dal che intendono quanto grande sia verso l'uomo la bontà di Dio, che degnossi costituire lui, sì vile, e fratello degli angeli e degli spiriti eccellentissimi, per mezzo della sua grazia, in virtù della passione del suo Figliuolo Sovracceleste adunque materia di letizia, mentre dicono queste parole.

Che sei ne' cieli — Perchè in queste parole pensa quanto sia buono il Signore, che si mostra tanto famigliare e tanto affabile agli stessi beati ne'cieli ne'quali tanto ineffabilmente è per la gloria, onde anco essi sieno una sola cosa con lui, e reciprocamente sieno un solo cuore ed una sola anima nel Signore Similmente pure negli uomini giusti, viventi ancora in questo corpo mortale per mezzo della grazia a tal segno si esibisca loro benigno e famigliare, che essi non di rado sono ripieni di stupore veemente, ammirando in qual modo la polvere e la cenere ardisca parlar con fiducia a Quegli la cui grandezza non ha fine, e conversare tanto graziosamente con Colui stesso che è adorato con tremore da tutte le superne virtù Pertanto l'uomo giusto, collocato in lume tanto eccellente, non meditando queste cose che dicemmo, ma riguardandole tutte assieme in modo mirabile, ne trae diletto, in modo sì veemente, da non fare alcun conto di qualunque dilettazione esser possa in questo mondo, e la profusione della somma grazia segua in esso in tal guisa che ne' gradi de'quali già parlammo tragga profitto assai maggiore, incominciando de'superiori e discendendo agli inferiori, di quello che ne trasse per l'innanzi, quando cominciò dagli inferiori ed ascese ai superiori Ma perchè questo sia meglio compreso diremo ordinatamente qualche cosa su ciascun grado.

Sia santificato il tuo nome — Il nome è parola significativa, e però esprime due cose: cioè, le voce ed il significato: sebbene, adunque, il nome non sia propriamente se non che nella voce, pure, corrispondentemente ad esso diciamo il nome esser nella mente, cioè il concetto del pensiero, che dicesi verbo della mente, il quale esprime qualche cosa. Perchè quando nella mente si concepisce la parola *Cielo*, quel concetto ossia quel verbo ci rappresenta quello stesso cielo il giusto adunque, elevato per mezzo della contemplazione alle cose divine, ed illustrato dal lume divino, tanto più perfettamente si fa idea del verbo di Dio,

quanto più è inondato dal lume soprannaturale E quindi è che alle volte gli uomini santi, elevati alle cose celesti per mezzo della contemplazione, in uno e medesimo intuito vedono tante cose e sì grandi, quali e quante gli altri uomini non potrebbero giammai concepire, se per molte vie, ed in molte maniere non fossero ad essi spiegate. Pertanto l'uomo giusto che già ascende al settimo grado, mentre contempla le cose divine, è pieno di lume soprannaturale; e così subito questa prima petizione si fa perfetta in esso, mentre in lui si forma il concetto, ossia il verbo che noi chiamiamo nome della mente, rappresentandogli la maestà, la sapienza e la bontà divina, e molte altre cose che all'uomo non lice lo esprimere Le quali cose intese, egli provo maravigliosi diletti, e così in esso è santificato il nome di Dio, cioè è reputato da lui celebre ed eccelso; perchè, mentre egli contempla la natura divina, conosce di essere un nulla, mentre poi intuisce l'infinita Potenza di lui, conosce di essere infermo e mentre ne considera la sapienza maravigliosa, comprende che egli è nelle tenebre; e mentre ne gusta la bontà, riflette d'esser peccatore Pertanto di nessuna cosa si insuperbisce, ma in tutte le cose magnifica Dio, dicendo, colla Vergine genitrice di Dio. — L'anima mia magnifica il Signore, ec. —

Venga il tuo regno — Dalla santificazione del nome divino, che il giusto consegue nella sua contemplazione, subito s'adempie in lui anco questa seconda petizione, perchè già comincia a gustare quanto il Signore è dolce, ed a divenire partecipe della eterna beatitudine. Quindi gli uomini perfetti disprezzano tutti i regni del mondo, ottenendo quasi il regno eterno anco in questa vita, de' quali, uno per tutti, diceva — Bramai e mi fu dato il sentimento Ed invocai e venne in me lo Spirito della Sapienza, e la preposi a'regni ed alle sedi, e dissi essere un nulla le ricchezze a paragone di esse — Ma perchè ogni cosa imperfetta desidera la sua perfezione, e gli uomini non essendo perfettamente felici in questa vita, s'accresce in loro il desiderio della felicità eterna, mentre divengono partecipi di essa, come fu scritto — Coloro che mangiano di me avranno ancor fame, e chi beve di me avrà ancor sete — Perciò qui adempiesi in qualche modo in loro questa seconda petizione, ed allora nasce da essa il desiderio di giungere a ciò che è perfetto, però dicono sempre — *Venga il tuo regno*

Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra — Dalla partecipazione della felicità eterna in questa vita, segue subito negli uomini giusti questa terza petizione, cioè la rettitudine della volontà,

che consiste nella conformità del nostro volere col volere divino E questa segue la beatitudine e perciò quanto più alcuno s'appressima alla beatitudine, tanto maggiormente è in esso rettificata la volontà. Inoltre, gli uomini giusti, arricchiti di lume divino nella loro contemplazioni, vedono chiaramente che le menti degli uomini tanto più sono abili a conseguire la felicità eterna, quanto maggiormente sieno stati conformi alla volontà divina Adunque, desiderando grandemente di giungere al loro fine, fanno tutti gli sforzi di conformarsi siffattamente alla volontà divina, in modo che niuna obbliquità possa trovarsi in essi, cioè, che la volontà di Dio si faccia in quelli che sono nella terra, come in coloro che sono nel cielo. Per l'abbondanza ancora del lume divino, la loro carne è siffattamente sottomessa allo spirito, che ormai non abbia concupiscenza contro di esso. Quindi in loro si adempie anco questa petizione, in quanto a questo senso: che la volontà di Dio si fa in terra, cioè nella loro carne, come avviene in cielo nello spirito di essi, nel modo che il Profeta, diceva : — Il mio cuore e la mia carne esultarono nello Dio vivente —

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO — Dalle cose dette, cioè subito segue anco questa quarta petizione Perocchè i giusti, elevati, per mezzo della contemplazione, a cose sì eccelse, niente stimano tutte queste cose terrene. Perciò si eleggono subito una vita semplice contenti di cose poche e minime E quanto più progrediscono nella contemplazione, tanto maggiormente abbracciano ogni giorno una vita più semplice, nè possono in altre dilettarsi che ne' cibi celesti, cioè nelle divine scritture, e negli uffizi divini e ne' sacramenti, ne' quali versano ogni giorno, senza esserne mai sazi Fuggono gli uomini, spregiano la moltitudine della città, cercano i verdi pascoli della vita eterna, elevando ogni giorno la loro voce al Signore, e dicendo *Il pane nostro*, ec

E RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI, ec — Si adempie ancora in essi questa quinta petizione, perchè mentre fuggono le occasioni de' peccati, cioè l'avarizia e le sollecitudini di questo secolo vano, e mentre ogni giorno attendono a' sacri eloqui, ed a' sacramenti eterni, fuggendo le conversazioni degli uomini specialmente cattivi, ed avendo consorzio con gli Angeli e co' beati, con ciò si purgano sempre più dai peccati minimi, senza de' quali non vive la umana fragilità, e rarissimamente o mai cadono negli altri E però, facendo sempre progressi, sempre maggiormente si trasformano nella similitudine di Dio, che fa nascere il suo sole sopra i buoni ed i cattivi, e piove sopra i giusti e sopra gli ingiusti Perciò è facilissimo in loro lo amare i propri nemici, il far del bene a quegli che li odiano, e pregare per coloro che li

perseguitano e li calunniano Portaato sono con maggiore facilità perfettamente purgati da Dio, e ridotti, in certo modo, alle innocenza battesimale.

E NON C'INDURRE IN TENTAZIONE — Si adempie pure in essi, dopo la quinta, questa sesta petizione. Perchè l'illustrazione segue la purgazione, alla illustrazione succede l'ardore, all'ardore poi la confermazione. Per questo, la mente affatto purgata, divulsa da' peccati e dagli affetti terreni, è perfettamente, anco per la grazia, illuminata da Dio. Ed illuminata, mentre umilmente intuisce la bontà di Dio, è infiammata dall'amore divino. Ora l'oggetto dell'amore è il Bene conosciuto. L'amore poi tanto più stabilmente segue la cosa amata, quanto più è forte l'affetto. Quanto più adunque la mente del giusto sarà accesa di amore divino, tanto più sarà stabile nel bene. Onde non può esser facilmente sviata lungi da Dio, e perciò consegue questa petizione di non esser indotta in tentazione, mentre sta scritto: — Il giusto, confidando come non avrà terrore. —

MA LIBERACI DAL MALE — Finalmente si adempie in loro l'ultima petizione, affinché siano in tal modo liberati dalla potestà del diavolo, e quel maligno non osi in alcun modo avvicinarsi a loro, vedendo di non avere in essi alcuna parte. Che anzi si dà a loro la potestà di discacciare i demoni, e di calcare gli scorpioni, conforme sta scritto — Passeggerai sopra l'aspide ed il basilisco, e conculcherai il leone ed il drago. — Saranno pur liberati da tutti i mali presenti; non perchè ad essi avvengano, ma perchè non li conturbano; conforme è scritto. — Il giusto non sarà contristato per qualunque cosa gli accadrà. — Onde anco gli Apostoli partivano lieti dal cospetto del concilio, perché furono tenuti degni di soffrir contumelia pel nome di Gesù.

PER GESU CRISTO SIGNOR NOSTRO — Siccome ogni cosa imperfetta è ridotta allo stato perfetto, così vediamo nelle cose naturali che le cause sono più perfette degli effetti, ed ogni perfezione deriva da esse negli stessi effetti, perciocché, il nostro Signore Gesù Cristo, essendo perfettissimo fra tutti, e Primo, da esso, come da capo, ogni perfezione di santità discende in tutti gli altri uomini, come in membra di lui; e tutti i meriti[1] degli uomini sono perfezionati nel merito della passione di Cristo. Altrimenti di per sé stessi sarebbero imperfetti. Per mezzo di esso, adunque, tutti i santi ed i giusti conseguirono le predette petizioni, e le conseguiranno pure tutti coloro che esisteranno; e tanto più goderanno quanto più per ciò conseguiranno maggiore onore. Onde

[1] La dottrina protestante non vuole niente sapere del merito umano, e lo ripudia in grazia del merito infinito di Dio.

l'Apostolo esclamava dicendo: — Lungi da me il gloriarmi, se non che nella croce del mio Signore Gesù Cristo

Così sia. — Veramente è ciò che dicemmo, e lo crediamo fedelmente, e voglia il cielo che si faccia e s'adempia in noi Ma sarà adempiuto, se con cuore umile e contrito, perseverando nelle orazioni, avremo chiesto da Dio tutte queste cose che esso c'insegnò e ci fece precetto di chiedere, dicendo il nostro Signore e Salvatore: — Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, battete e vi sarà aperto. — Poiche ognuno che chiede riceve, e chi cerca trova, ed a chi batte sarà aperta la vita eterna. — Alla quale, per la sua grazia, ci conduca Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, Dio trino ed uno, per tutte le cose gloriose e benedette ne' secoli de' secoli. Così sia. —

O Filippo, fratello, queste sono le cose donateci da Dio per tua utilità. So di non aver soddisfatto nè a' tuoi meriti, nè alla tua carità verso di me, che se l'intelligenza seguissa l'affetto, ed i miei peccati non fossero d'ostacolo, certamente avrei soddisfatto a sufficienza ed alla tua carità ed a' tuoi travagli. Leggi, frattanto, queste cose ed opera. Forse lo Dio misericordioso ci darà in appresso cose migliori e più recondite.

FINE — GRAZIE A DIO



Prezzo Cent. 50

franco per tutta l'Italia annessa. Dirigersi con Vaglia o con francobolli *Al Sig. Emilio Meini, Corso de' Tintori, N. 47, 4.° Piano,* in Firenze

